



SIMONE BENVENUTI*

IL CONFLITTO TRA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E PRIMO MINISTRO SULLA RAPPRESENTANZA INTERNAZIONALE DELLO STATO ARRIVA DI FRONTE ALLA CORTE COSTITUZIONALE **

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. SPD chiede la revoca dell'Ordine del Leone bianco conferito a Volodymyr Zelensky. – 1.2. La maggioranza raggiunge un accordo sulle condizioni di validità del referendum generale. – **2. Capo dello Stato.** – 2.1. Il Presidente Pavel riceve la leader dell'opposizione bielorusa. – 2.2. Il Presidente Pavel rinvia alla Camera la riforma delle regole di bilancio. – 2.3. Il Presidente Pavel al vertice NATO di Ankara. – **3. Parlamento.** – 3.1. Il Senato celebra trent'anni di attività. – 3.2. La proposta di legge che attenua la disciplina sul conflitto di interessi. – 3.3. Eletto il nuovo Difensore civico. – **4. Governo.** – 4.1. L'incontro tra Andrej Babiš e Volodymyr Zelensky. – 4.2. Il Governo contro il congresso della *Sudetendeutsche Landsmannschaft*. – 4.3. La visita del Ministro degli Esteri Macinka negli Stati Uniti. – 4.4. La riorganizzazione dell'Ufficio del Governo. – 4.5. Il disegno di legge sul finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo. – 4.6. Il Governo revoca l'approvazione alla ratifica della Convenzione di Istanbul. – 4.7. Gli investimenti in ambito militare. – **5. Corti.** – 5.1. La condanna in primo grado di una parlamentare europea nella vicenda *Čapí hnízdo*. – 5.2. Il Tribunale distrettuale di Praga condanna SPD per incitamento all'odio. – 5.3. Rinvio a giudizio l'ex Ministro della Giustizia Pavel Blažek.

INTRODUZIONE

Il secondo quadrimestre si è aperto all'insegna della mobilitazione della società civile contro alcune iniziative della maggioranza di governo e in particolare contro il progetto di riforma del finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo. Il **5 maggio** migliaia di manifestanti [si sono radunati](#) su iniziativa dell'associazione *Milion chviliek pro demokracii* per chiedere il ritiro del disegno di legge sul sistema di finanziamento del servizio radiotelevisivo pubblico inteso a sostituire il canone con un finanziamento a carico del bilancio statale, accompagnato da una riduzione delle risorse complessive destinate alle emittenti pubbliche (vedi *infra*). Gli organizzatori hanno richiamato le analoghe riforme adottate che in Ungheria e in Slovacchia avrebbero compromesso l'indipendenza dei media attraverso la leva finanziaria.

* Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università Roma Tre.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

Tali tensioni si collocano in un contesto politico in cui si avvicina un nuovo passaggio elettorale, costituito dalle elezioni comunali e dal rinnovo di un terzo del Senato, fissati per il 9 e il 10 ottobre. Sul piano del sostegno ai partiti, i [sondaggi](#) pubblicati nel mese di **giugno** (benché riferiti a ipotetiche, perché lontane, elezioni per la Camera dei deputati) confermano il largo vantaggio di ANO (31,6%), seguito da STAN (14,8%), ODS (13,9%), SPD (7,5%), Partito Pirata (7,4%) e *Motoristé* (5,8%), mentre tutti gli altri partiti si attesterebbero al di sotto della soglia del 5% (tra questi, il nuovo movimento *Nашe Česko* dell'ex Governatore della Moravia meridionale Martin Kuba, al 3,9%, e TOP 09, al 3%). Sempre in una prospettiva di lungo periodo, l'attenzione si rivolge invece alle elezioni presidenziali previste all'inizio del 2028, rispetto alle quali, secondo [un'indagine](#) condotta nel mese di maggio, Petr Pavel sarebbe invece l'unico potenziale candidato in grado di superare la soglia del 50% di elettori disposti a votarlo (53%), davanti al Primo Ministro Andrej Babiš (44%), all'attore e conduttore televisivo Marek Eben (40%) e ai ministri di ANO Karel Havlíček (35%) e Alena Schillerová (30%). Il dato contribuisce a spiegare la crescente contrapposizione tra le due principali figure istituzionali del Paese, che ha dominato il quadrimestre, e [di cui si era dato precedentemente conto](#).

Il conflitto tra il Presidente della Repubblica e il Primo Ministro ha carattere inusitato per intensità e per le forme assunte, ed è esploso con riguardo alla composizione della delegazione ceca al vertice NATO di Ankara del **7 e 8 luglio**. Le relazioni tra il Presidente Pavel e il Governo Babiš, in carica dal dicembre 2025, si erano deteriorate già nei primi mesi della legislatura, in particolare in seguito al rifiuto presidenziale di nominare Ministro dell'Ambiente il deputato dei *Motoristé* Filip Turek. Il **18 marzo** Babiš aveva annunciato l'intenzione di recarsi al vertice di Ankara con il Ministro degli Esteri Petr Macinka, escludendo invece il Presidente. Il **22 giugno**, l'esecutivo ha quindi [deliberato](#) che la delegazione sarebbe stata guidata dal Primo Ministro e composta dal Ministro della Difesa Jaromír Zůna (SPD) e dal Ministro degli Esteri Macinka (*Motoristé*), escludendo dunque il Capo dello Stato a soli quattro giorni dal termine per la notifica delle delegazioni agli organizzatori. Babiš ha giustificato la scelta come "pragmatica", sostenendo che il vertice avrebbe avuto un carattere prevalentemente economico-finanziario, area di competenza governativa, e rivendicando che, a differenza di quanto avvenuto con il precedente Governo, l'attuale esecutivo intende guidare in prima persona la politica estera. La sera stessa Pavel [ha proposto](#) dinanzi alla Corte costituzionale un ricorso per conflitto di competenza ai sensi dell'art. 87(1)(k), della Costituzione, chiedendo di accertare che spetta al Presidente, e non al Governo, decidere della propria partecipazione ai vertici NATO, di annullare la delibera governativa e di vietare all'esecutivo e al Ministero degli Esteri di ostacolare l'esercizio di tale competenza. Il Presidente, che aveva accompagnato il ricorso con un'istanza di misura cautelare (non espressamente prevista dalla legge sulla Corte costituzionale nei giudizi sui conflitti di competenza), ha qualificato la propria esclusione "senza precedenti" e lesiva delle attribuzioni costituzionali del Capo dello Stato in materia di rappresentanza esterna, non limitabili da una delibera governativa.

Il **24 giugno** la Corte, riunita in seduta plenaria, [ha accolto](#) l'istanza, ordinando al Governo di notificare immediatamente agli organizzatori la partecipazione del Presidente alla delegazione ufficiale, di assicurarne l'accreditamento entro il 26 giugno e di astenersi da qualsiasi condotta idonea a impedirla od ostacolarla. Il giudice relatore, Pavel Šámal, ha precisato che la decisione, limitata al vertice di Ankara e non pregiudicante il merito della questione su cui a Corte dovrà deliberare, non implica alcuna subordinazione del Governo al Presidente in politica estera, nella quale l'esecutivo conserva la parola decisiva, ma si limita a preservare la prassi consolidata della partecipazione presidenziale ai vertici dell'Alleanza. Due giudici, Jan Wintr e Dita Řepková, hanno espresso un'opinione dissenziente: pur non escludendo in via di principio l'ammissibilità di misure cautelari nei conflitti di competenza, gli stessi hanno ritenuto che l'assenza da un singolo vertice non richiedesse una regolazione provvisoria urgente dei rapporti tra le parti e che la prassi pregressa non dimostri che la partecipazione presidenziale sia costituzionalmente necessaria.

Le reazioni della maggioranza alla decisione della Corte sono state durissime. Babiš ha definito la pronuncia "assurda" e contraria agli interessi del Paese, lamentando di non aver potuto illustrare la posizione del Governo, Macinka ha parlato di un tentato "colpo di Stato costituzionale" e il Presidente della Camera dei deputati Tomio Okamura ha accusato i giudici di parzialità. Il **30 giugno** Babiš ha quindi [rifiutato](#) la proposta di un incontro da parte del dal Presidente, ritenendo la questione ormai definita e sostenendo che il supporto allo stesso sarebbe comunque stato fornito nell'ambito di una delegazione unitaria guidata dal Primo Ministro, pur aprendosi una coda polemica sulla consistenza dello staff presidenziale ammesso nella delegazione. Il **2 luglio**, il Primo Ministro ha inoltre [accusato](#) Pavel di danneggiare la reputazione internazionale del Paese e di agire da leader dell'opposizione già impegnato nella campagna per la rielezione. Il Governo ha al contempo comunicato l'autorizzazione alla partecipazione di Pavel al successivo vertice NATO di Tirana e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riservandosi tuttavia di predisporre il testo dell'eventuale discorso presidenziale a New York. L'epilogo della vicenda si è avuto il **7 luglio** ad Ankara, dove la Repubblica ceca si è presentata con [due delegazioni di fatto distinte](#), giunte a bordo di due aerei di Stato separati.

Come è stato [osservato](#), il conflitto riporta in superficie l'ambiguità di fondo con cui l'ordinamento ceco ripartisce le attribuzioni in materia di relazioni internazionali. Se l'articolo 63(1)(a) della Costituzione affida al Presidente la rappresentanza dello Stato verso l'esterno, la determinazione dell'indirizzo politico, anche internazionale, spetta al Governo, quale organo supremo del potere esecutivo (articolo 67) responsabile dinanzi alla Camera dei deputati, secondo un assetto che prevede la controfirma e la correlata assunzione di responsabilità governativa (articolo 63(3)-(4)). La motivazione della maggioranza della Corte appare dunque "sorprendentemente concisa", poggiando unicamente sull'urgenza determinata dall'approssimarsi del vertice e sulla prassi consolidata della partecipazione presidenziale, senza tuttavia chiarire in che modo fossero soddisfatti i presupposti normativi della misura cautelare, non prevista come detto dalla normativa costituzionale.

La Corte avrebbe così scelto di preservare la prassi costituzionale esistente prima di stabilire se tale prassi sia costituzionalmente imposta, imponendo – almeno temporaneamente – una forma di cooperazione tra i due organi, a fronte di una tempistica governativa che aveva lasciato al Presidente margini assai ridotti di tutela giurisdizionale. La decisione sul merito, attesa entro alcuni mesi, avrà dunque una portata che trascende il caso di specie, potendo incidere sulla rappresentanza dello Stato nel Consiglio europeo, nei vertici internazionali e nelle visite di Stato, e quindi sul futuro equilibrio tra Presidente e Governo nella conduzione delle relazioni esterne.

Più in generale, la vicenda conferma come l'introduzione dell'elezione diretta del Capo dello Stato nel 2012 abbia dotato la figura presidenziale di una legittimazione autonoma che, in una fase di coabitazione conflittuale con una maggioranza di segno politico opposto, tende a tradursi in una più marcata rivendicazione delle prerogative presidenziali. Rispetto alle tensioni che avevano contraddistinto la presidenza Zeman, l'elemento di novità risiede nel fatto che è ora il Presidente a porsi come garante della continuità della collocazione euro-atlantica del Paese nei confronti di un esecutivo che intende riappropriarsi in via esclusiva dell'indirizzo di politica estera, mentre la Corte costituzionale è chiamata, ancora una volta, a svolgere il ruolo di arbitro dei rapporti tra i poteri dello Stato.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. SPD chiede la revoca dell'Ordine del Leone bianco conferito a Volodymyr Zelensky

Il **30 giugno** il capogruppo della SPD alla Camera dei deputati, Jindřich Rajchl, [ha annunciato](#) che il partito di Tomio Okamura, che sostiene, insieme a *Motoristé*, il Governo guidato da ANO, si adopererà in seno alla coalizione affinché la Camera dei deputati proponga al Presidente della Repubblica di revocare la più alta onorificenza dello Stato ceco al Presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Come [precisato](#) dal portavoce presidenziale Vojtěch Seliga, né la Costituzione – che all'art. 63, comma 1, lett. h), attribuisce al Capo dello Stato il potere di conferire le onorificenze – né la legge riconoscono al Presidente il potere di revocarle. La perdita delle onorificenze può derivare soltanto da una sentenza penale definitiva che la disponga quale sanzione, in caso di condanna a una pena detentiva non inferiore a due anni per un reato doloso commesso per motivi particolarmente riprovevoli.

1.2. La maggioranza raggiunge un accordo sulle condizioni di validità del referendum generale

Il **1° giugno** i partiti della coalizione di governo [hanno raggiunto un accordo](#) sull'ultimo nodo ancora aperto del progetto di legge costituzionale sul referendum generale, e cioè il quorum di validità. Secondo quanto annunciato da Tomio Okamura, il referendum sarebbe valido e vincolante qualora il quesito venga approvato da almeno il 35% degli aventi diritto al voto. Si tratta di un quorum di approvazione riferito all'intero corpo elettorale, e non di un quorum di partecipazione. Okamura ha definito tale soglia un "compromesso", poiché SPD, che ha fatto della democrazia diretta uno dei propri tradizionali cavalli di battaglia, avrebbe auspicato una soglia quanto più bassa possibile, ma non ha voluto prolungare ulteriormente le trattative in seno alla coalizione. Il progetto, sugli altri parametri del quale la maggioranza aveva già raggiunto un'intesa, introdurrebbe la possibilità di indire referendum a livello nazionale e definirebbe le materie che possono esserne oggetto. Secondo la dichiarazione programmatica del Governo, resterebbe comunque esclusa l'appartenenza all'Unione europea e alla NATO, mentre il Primo Ministro Andrej Babiš aveva in passato indicato, quali possibili oggetti di consultazione, l'eutanasia e l'uso dei social media da parte dei minori.

La proposta dà attuazione all'art. 2, comma 2, della Costituzione, che rinvia a una legge costituzionale la disciplina dei casi in cui il popolo esercita direttamente il potere. Finora tale disposizione ha trovato applicazione soltanto con la legge costituzionale *ad hoc* che ha disciplinato il referendum del 2003 sull'adesione all'Unione europea, mentre i tentativi di

introdurre un referendum generale sono falliti nelle precedenti legislature. Il progetto sarà ora esaminato dalla commissione costituzionale della Camera dei deputati. Le prospettive di approvazione appaiono tuttavia incerte. Trattandosi di una legge costituzionale, è infatti richiesta la maggioranza dei tre quinti di tutti i deputati (120 voti) e dei tre quinti dei senatori presenti, mentre la coalizione dispone di 108 seggi alla Camera e non ha la maggioranza in Senato. La riforma richiederebbe pertanto il sostegno di almeno una parte delle opposizioni.

2. CAPO DELLO STATO

2.1. Il Presidente Pavel riceve la leader dell'opposizione bielorusa

Il **10 giugno**, il Presidente della Repubblica Petr Pavel [ha ricevuto](#) a Praga la leader dell'opposizione democratica bielorusa Sviatlana Tsikhanouskaya, in esilio dalle elezioni presidenziali del 2020. I colloqui hanno riguardato la situazione in Bielorussia, il sostegno alle forze democratiche bieloruse e il contrasto ai tentativi della Russia di servirsi del Paese per perseguire la propria politica aggressiva. Nella stessa giornata, Tsikhanouskaya ha incontrato anche il Ministro degli Esteri Petr Macinka (*Motoristè*). I colloqui hanno riguardato la sicurezza regionale, la necessità di impedire un ulteriore coinvolgimento della Bielorussia nella guerra russa contro l'Ucraina, la liberazione dei prigionieri politici e l'accertamento delle responsabilità del regime.

2.2. Il Presidente Pavel rinvia alla Camera la riforma delle regole di bilancio

Il **22 luglio**, il Presidente della Repubblica [ha rinviato](#) alla Camera dei deputati la legge che modifica le regole di responsabilità di bilancio. La legge era stata adottata dalla Camera che aveva respinto gli emendamenti proposti in Senato che subordinavano gli aumenti di spesa a condizioni più stringenti. La riforma consentirebbe al Governo, nei prossimi dieci anni e in caso di peggioramento della situazione di sicurezza, di superare fino al 10% il quadro di spesa approvato (circa 240 miliardi di corone ai livelli attuali), di autorizzare spese per la difesa eccedenti il quadro di bilancio per un importo compreso tra 150 e 200 miliardi di corone e di escludere dal computo i grandi investimenti infrastrutturali, come autostrade, ferrovie e dighe. Nel motivare il rinvio, il Capo dello Stato ha rilevato che la legge consentirebbe all'esecutivo di indebitarsi in misura significativamente maggiore nel prossimo decennio, a fronte di un debito pubblico in crescita insostenibile di cui “alla fine pagheremo tutti il prezzo”. Ha inoltre censurato l'ampliamento della facoltà del Governo di aumentare determinate spese senza l'approvazione del Parlamento, precisando di non contestare l'utilità degli investimenti, che dovrebbero però rispettare “regole chiare, una gestione responsabile delle finanze e il controllo democratico”. Il Primo Ministro Andrej Babiš ha definito l'opposizione presidenziale “sconsiderata”, in grado di mettere a rischio la sanità, la difesa, l'edilizia scolastica, la sicurezza dei cittadini e lo sviluppo energetico, e ha

affermato che il Presidente avrebbe agito da leader dell'opposizione. Il **26 agosto**, nel corso di una seduta straordinaria convocata dalla maggioranza, la Camera dei deputati ha quindi [riapprovato](#) il testo. Le opposizioni hanno annunciato il [ricorso](#) alla Corte costituzionale.

2.3. Il Presidente Pavel al vertice NATO di Ankara

L'**8 luglio**, a conclusione del vertice NATO di Ankara al quale aveva potuto partecipare in virtù della misura cautelare adottata dalla Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica Petr Pavel ha [espresso](#) apprezzamento per l'unità dimostrata dagli alleati. Questi avrebbero concordato di rafforzare le rispettive capacità di difesa, confermando l'obiettivo del PIL per la spesa militare, e di proseguire il sostegno finanziario e materiale all'Ucraina. Le dichiarazioni presidenziali hanno fatto emergere, anche sul piano dei contenuti, la distanza dal Governo che già si era manifestata nella [presenza di due delegazioni di fatto distinte](#) (vedi *supra*). Il Primo Ministro Andrej Babiš, che ha lasciato Ankara anticipatamente e ha avuto contatti assai limitati con il Capo dello Stato durante i lavori, ha infatti escluso qualsiasi contributo ceco al fondo per l'Ucraina, sostenendo che l'Europa dovrebbe concentrarsi soprattutto sulla ricerca nel campo della difesa aerea contro i missili balistici. Pavel ha inoltre espresso riserve sulla traiettoria della spesa militare indicata dal Governo. Pur ricordando che l'esecutivo prevede di raggiungere la soglia del 2% del PIL nel 2027, grazie all'[incremento di 36 miliardi di corone](#) annunciato alla vigilia del vertice, il Presidente ha rilevato che il documento trasmesso alla NATO colloca il sensibile aumento della spesa militare soltanto dopo il 2030, quindi oltre la scadenza dell'attuale legislatura.

3. PARLAMENTO

3.1. Il Senato celebra trent'anni di attività

Il **26 maggio** il Senato [ha celebrato](#) il trentesimo anniversario della propria istituzione con una cerimonia a cui hanno preso parte, tra gli altri, il Presidente della Corte costituzionale Josef Baxa e il Vicepresidente della Camera dei deputati Jan Skopec̣ek, mentre il Governo è stato [rappresentato](#) dal solo Ministro dell'Ambiente Igor Červený (Motoristé). Nel suo intervento, il Presidente della Repubblica Petr Pavel ha affermato che il Senato, la cui effettiva istituzione era stata a lungo rinviata a causa del dibattito sulla sua stessa necessità, avrebbe in questi trent'anni giustificato in modo convincente la propria esistenza quale presidio della legalità costituzionale. Il Capo dello Stato ha rilevato come continuino tuttavia a manifestarsi tentativi di abolirlo, indebolirlo o screditarlo. Pavel ha quindi invitato la Camera alta a non ricercare nuove competenze, ma a difendere e utilizzare pienamente quelle esistenti e le consuetudini consolidate nel tempo. Ha infatti osservato che modificare le regole costituzionali per un determinato scopo rende più difficile resistere alle pressioni volte a modificarle per fini più pericolosi. Il Presidente ha inoltre richiamato,

quale termine di confronto, i parlamenti monocamerali di Ungheria e Slovacchia, e ha osservato che la posizione più debole del Senato rispetto alla Camera dei deputati, analoga a quella del Presidente rispetto al Governo, favorirebbe un confronto meno ideologico e più pragmaticamente aderente al merito delle questioni. Il Presidente del Senato Miloš Vystrčil (ODS) ha a sua volta indicato nella tutela della libertà il compito principale della Camera alta.

3.2. La proposta di legge che attenua la disciplina sul conflitto di interessi

Il **10 giugno** [è stata presentata](#) alla Camera dei deputati una proposta di legge su iniziativa di deputati della maggioranza intesa a limitare l'ambito di applicazione delle norme sul conflitto di interessi della c.d. "lex Babiš" approvata nove anni prima allorché l'attuale Primo Ministro ricopriva la carica di Ministro delle Finanze. Secondo l'opposizione, la modifica consentirebbe alla società Agrofert, collegata al Primo Ministro, di tornare ad attingere "miliardi di corone" da sussidi e appalti pubblici. questione presenta peraltro anche una dimensione istituzionale, poiché il Presidente Pavel [aveva posto](#) come condizione per la nomina di Babiš la soluzione del suo conflitto di interessi.

3.3. Eletto il nuovo Difensore civico

Il **18 giugno** [si è insediato](#) il nuovo Difensore civico, ruolo a cui la Camera dei deputati aveva eletto Eva Kostolanská due settimane prima. L'insediamento ha posto fine a una vacanza dell'ufficio protrattasi per circa quattro mesi dalla scadenza, nel febbraio 2026, del mandato di Stanislav Křeček. L'elezione, a scrutinio segreto, è avvenuta al secondo turno di una procedura che, in base alla legge sul Difensore civico, prevede una scelta tra i candidati proposti dal Presidente della Repubblica e dal Senato. Kostolanská era stata proposta dal Senato, su indicazione della Conferenza dei rettori. Al primo turno, svoltosi alla fine di maggio, erano stati esclusi l'avvocato Vítězslav Dohnal, l'ex giudice costituzionale Jaromír Jirsa e il vice Difensore civico Vít Alexander Schorm. Al secondo turno Kostolanská ha prevalso su Klára Šimáčková Laurenčíková, candidata dal Presidente Petr Pavel.

4. GOVERNO

4.1. L'incontro tra Andrej Babiš e Volodymyr Zelensky

Il **3 maggio**, alla vigilia del vertice della Comunità politica europea svoltosi a Erevan, il Primo Ministro Andrej Babiš [ha incontrato](#) il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Si è trattato del primo incontro bilaterale tra i due dal ritorno di Babiš alla guida del Governo nel dicembre 2025; il precedente risaliva al 2019, quando Babiš si era recato a Kyiv nel corso

del suo primo mandato, prima dell'invasione russa su larga scala del 2022. Al centro dei colloqui è stata la prospettiva di una soluzione negoziata del conflitto. L'incontro conferma il tentativo del Governo di [assumere direttamente](#) la guida della politica estera, anche rispetto al conflitto russo-ucraino, su un terreno in cui è poi esploso il conflitto con il Presidente Pavel.

4.2. Il Governo contro il congresso della *Sudetendeutsche Landsmannschaft*

Il **6 maggio**, il Primo Ministro Babiš [ha definito](#) una “provocazione” per molti cittadini il 76° congresso della *Sudetendeutsche Landsmannschaft*, l'Associazione dei tedeschi dei Sudeti, in programma a Brno dal 22 al 25 maggio. Si tratta del primo congresso dell'associazione ospitato sul territorio ceco, su invito d'un'associazione della città ospitante, impegnata da anni in iniziative di riconciliazione con i tedeschi espulsi nel secondo dopoguerra in applicazione dei decreti Beneš. Nei medesimi giorni, i partiti della maggioranza hanno presentato alla Camera dei deputati una mozione contraria allo svolgimento del congresso, che il **14 maggio** è stata [approvata](#) con 73 voti favorevoli, mentre i cinque partiti di opposizione hanno boicottato la seduta. La risoluzione, promossa in particolare da SPD, invita gli organizzatori a rinunciare al congresso, condanna ogni forma di revisionismo storico e di messa in discussione degli assetti giuridici e patrimoniali postbellici e richiama l'importanza della Dichiarazione ceco-tedesca del 1997. Significativamente, il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri Petr Macinka non hanno preso parte al voto, mentre il Ministro dell'Ambiente Igor Červený (*Motoristè*) si è astenuto insieme a tre deputati di ANO. La posizione del Governo è stata quindi letta come il riflesso degli equilibri interni alla coalizione, più che come una convinta presa di posizione su un tema delicato. Secondo il politologo Jiří Pehe, si tratterebbe di una controversia [“artificiale”](#) che segue trentacinque anni di normale dialogo ceco-tedesco, strumentalizzata a fini politici da alcuni partiti di governo, a fronte di una decisione, sulla possibilità o meno di ospitare tale ocngresso, che spetterebbe in ogni caso all'amministrazione comunale di Brno.

4.3. La visita del Ministro degli Esteri Macinka negli Stati Uniti

Dal **25 al 28 maggio** il Ministro degli Esteri Petr Macinka [si è recato](#) negli Stati Uniti. In occasione del viaggio, è stato confermato il [rafforzamento del partenariato](#) con Washington, fondato anche sulla dichiarata affinità politico-ideologica tra il Governo Babiš e l'amministrazione Trump. Il **26 maggio**, [intervenendo](#) al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Macinka ha preso atto della transizione verso un ordine multipolare e ha indicato nell'autolimitazione delle grandi potenze il fondamento della stabilità internazionale. A Washington, ha incontrato il Vicesegretario di Stato Christopher Landau, che ha [presentato](#) la Repubblica ceca come un alleato che condivide le priorità strategiche dell'amministrazione.

4.4. La riorganizzazione dell'Ufficio del Governo

Il **4 giugno**, nel corso di un [dibattito](#) svoltosi alla Camera dei deputati sul futuro dell'agenda in materia di diritti umani, l'ex Commissaria governativa per i diritti umani Klára Šimáčková Laurenčíková ha riferito che oltre cinquanta esperti avrebbero abbandonato gli organi consultivi istituiti presso l'Ufficio del Governo. Si tratta di circa un terzo dei centocinquanta consulenti che vi operano. Le dimissioni sarebbero conseguenza della riorganizzazione approvata dall'esecutivo, su proposta del Primo Ministro Andrej Babiš e del Capo dell'Ufficio del Governo Tunde Bartha, che ripartisce le competenze in materia di diritti umani e di politiche sulle droghe tra quattro ministeri. La riorganizzazione dispone il trasferimento, a partire dal **1° luglio**, delle strutture di supporto di otto consigli governativi dall'Ufficio del Governo ai singoli dicasteri. Presso l'Ufficio del Governo rimarrebbero soltanto le strutture della Commissaria per i diritti umani, Tat'ána Malá, deputata di ANO nominata da Babiš, e della Commissaria per la salute mentale e le dipendenze, Dita Protopopová. Il Governo ha motivato la riforma con esigenze di risparmio e di migliore coordinamento, ma critiche sono state sollevate per le ricadute della riforma interna sull'indipendenza degli organi consultivi. Secondo l'ex Commissaria Monika Šimůnková, gli esperti non potrebbero più operare in modo indipendente una volta collocati presso i singoli ministeri. Le loro raccomandazioni sono infatti spesso critiche nei confronti dei ministri o del Governo nel suo complesso, e proprio per garantirne una certa autonomia rispetto ai ministri le relative strutture erano state poste sotto l'autorità del Commissario. La vicenda si inserisce in un più ampio confronto tra il Governo e le figure istituzionali di garanzia, come conferma il fatto che la stessa Šimáčková Laurenčíková, candidata del Presidente Pavel alla carica di Difensore civico, sia stata [sconfitta](#) pochi giorni dopo alla Camera dei deputati da Eva Kostolanská.

4.5. Il disegno di legge sul finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo

Il **15 giugno** il Governo [ha dato il via libera](#) al disegno di legge predisposto dal Ministro della Cultura Oto Klempeř, che prevede l'abolizione del canone radiotelevisivo e il finanziamento delle emittenti pubbliche attraverso il bilancio dello Stato. La somma annua fissa stabilita dalla proposta prevede una diminuzione stimata rispettivamente di circa un miliardo di corone per la televisione pubblica e 400 milioni di corone per la radio pubblica. La stessa proposta prevede l'estensione dei poteri dell'Ufficio supremo di controllo (NKÚ) alla gestione finanziaria delle due emittenti, anche con effetto retroattivo. In precedenza, la maggioranza aveva definito il canone uno strumento superato e penalizzante per alcune categorie sociali, osservando che in diciassette Stati membri dell'Unione i media pubblici sono finanziati dal bilancio statale. Il disegno di legge, che la coalizione intende far entrare in vigore dal gennaio 2027 contando sui 108 seggi di cui dispone alla Camera dei deputati, costituisce l'attuazione di un punto del programma elettorale che la maggioranza ha più volte rivendicato anche di fronte alle proteste di piazza dei mesi precedenti.

4.6. Il Governo revoca l'approvazione alla ratifica della Convenzione di Istanbul

Il **15 giugno** il Governo [ha revocato](#) il consenso alla ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) espresso nel giugno 2023 dal precedente Governo Fiala. La Repubblica ceca, che aveva sottoscritto la Convenzione nel 2016, non darà quindi ulteriore seguito al procedimento di ratifica. Questo era già stato di fatto interrotto il 24 gennaio 2024, quando il Senato aveva negato l'autorizzazione alla ratifica, richiesta dall'art. 49 della Costituzione.

4.7. Gli investimenti in ambito militare

Il **15 giugno** il Governo ha [approvato](#) il ricorso al prestito europeo nell'ambito dello strumento SAFE (Security Action for Europe), per circa 2,06 miliardi di euro. Alla vigilia del vertice di Ankara, il **7 luglio**, Babiš ha poi [annunciato](#) un incremento di 36 miliardi di corone del bilancio della difesa per il 2027, con l'obiettivo di raggiungere per la prima volta la soglia del 2% del PIL (la spesa si attesta attualmente all'1,8% circa), precisando tuttavia che la Repubblica ceca non avrebbe ostacolato, ma nemmeno finanziato con risorse proprie, la proposta di destinare all'Ucraina 70 miliardi di euro annui. Lo stesso giorno, il Ministro degli Esteri Petr Macinka (Motoristé) ha [annunciato](#) che la Repubblica ceca parteciperà al programma Priority Ukrainian Requirement List (PURL), nell'ambito del quale gli alleati europei e il Canada acquistano su base volontaria armi e munizioni di produzione statunitense destinate all'Ucraina.

5. CORTI

5.1. La condanna in primo grado di una parlamentare europea nella vicenda *Čapí hnízdo*

Il **4 maggio**, la Corte Metropolitana di Praga [ha condannato](#) la parlamentare europea Jana Nagyová, già stretta collaboratrice del Primo Ministro Babiš, a una pena detentiva di tre anni con sospensione condizionale e a una sanzione pecuniaria di 500.000 corone ceche (circa 20.000 euro) per frode ai danni dei fondi europei nella vicenda *Čapí hnízdo*.

5.2. Il Tribunale distrettuale di Praga condanna SPD per incitamento all'odio

Il **3 giugno** il Tribunale distrettuale di Praga [ha condannato](#) in primo grado la SPD al pagamento di una pena pecuniaria di 3 milioni di corone per incitamento all'odio, in relazione a due manifesti utilizzati nella campagna per le elezioni della Camera dei deputati

dell'ottobre 2025. Secondo il tribunale, la campagna avrebbe contrapposto determinati gruppi al resto della popolazione, generando odio nei confronti di tali gruppi. La giudice ha inoltre ricordato che avere un'opinione ed esprimerla sono cose diverse. Il pubblico ministero David Jachnický aveva rilevato l'assenza di qualsiasi autocritica da parte del partito, che avrebbe agito per accrescere il proprio potere e la propria influenza nonché per ottenere vantaggi economici. Aveva inoltre paragonato tale retorica ai discorsi d'odio che nella Germania nazista precedettero la violenza, sostenendo che una democrazia non può attendere che l'odio si trasformi in violenza.

5.3. Rinvio a giudizio l'ex Ministro della Giustizia Pavel Blažek

Il **3 agosto** la Procura generale superiore di Olomouc [ha annunciato](#) il deposito presso il Tribunale regionale di Brno dell'atto d'accusa nei confronti di quattro persone coinvolte nel cosiddetto "caso bitcoin". La vicenda aveva segnato l'ultima fase del Governo Fiala. Nel marzo 2025 l'allora Ministro della Giustizia Pavel Blažek (all'epoca ODS) aveva accettato, quale donazione allo Stato, bitcoin per un valore di circa un miliardo di corone (960 milioni) da Tomáš Jiříkovský, già condannato a nove anni di reclusione per la gestione di un mercato online di sostanze stupefacenti. La donazione aveva sollevato interrogativi sull'origine delle criptovalute e sulla trasparenza dell'operazione, ed era sfociata nelle dimissioni del Ministro. Secondo l'accusa, la donazione avrebbe avuto lo scopo di riciclare ulteriori bitcoin in possesso di Jiříkovský. Per Blažek e il suo ex viceministro Radomír Daňhel, imputati per riciclaggio e abuso d'ufficio, la Procura ha chiesto una pena complessiva di sei anni e mezzo di reclusione, oltre a una pena pecuniaria.